



fuori luogo

Ad Ottobre 2021 presso il Conservatorio Botanico "I Giardini di Pomona" - Cisternino (BR) - ha preso vita Fuoriluogo, progetto ideato e curato da Nico Angiuli (artista, regista e docente all'Accademia di Belle Arti di Bari) e Marcella Anglani (storica dell'arte e docente all'Accademia Belle Arti Firenze) con il tutoraggio dell'artista Corinne Mazzoli, una residenza e mostra evento del corso di Tecniche Performative Per Le Arti Visive tenuto da Nico Angiuli presso l'Accademia di Belle Arti di Bari. L'iniziativa è promossa e sostenuta da ABAB Accademia di Belle Arti di Bari. Studenti coinvolti: Beatrice D'Aurelio, Piero De Palma, Vincenzo De Bari, Rosaria Lucia Marrone, Fabrizio Riccardi, William Recchia, Serena Semeraro. Comunicazione: Sonia Gioia, giornalista e responsabile comunicazione Giardini di Pomona, Rosita Ronzini e Roberta Mansueto di Salgemma. Assistente editoriale: Saverio Osso.



il progetto

FUORILUOGO – artist camp

“Le idee devono essere trovate nello stesso modo in cui si trovano i funghi selvatici nella foresta, semplicemente guardando”
John Cage

Fuoriluogo è un artist camp di indagine artistica che vede coinvolti gli studenti del corso di Tecniche Performative Per Le Arti Visive dell'Accademia di Belle Arti di Bari e che nasce dall'incontro tra Nico Angiuli e Marcella Anglani. I Giardini di Pomona sono la cornice che ospiterà la ricerca performativa degli studenti, portata avanti durante l'anno accademico.

Fuoriluogo è un momento formativo e performativo che si sviluppa dislocando il corpo e le poetiche artistiche, in territori che finiscono per influenzare quei corpi, quelle poetiche e le opere generate. Luoghi non casuali come quello scelto per questa prima edizione: gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bari saranno ospitati nei meravigliosi spazi de I Giardini di Pomona dove, dal 2004, Paolo Belloni ha sottratto all'estinzione circa 1200 fruttifere arboree.

Fuoriluogo si struttura in una serie di incontri formativi multidisciplinari con l'obiettivo di incoraggiare gli studenti ad accedere a una rete più ampia di stimoli al di fuori dell'educazione accademica e di adottare prospettive culturali creative trasversali.

Attraverso letture condivise e momenti di confronto con figure professionali diverse come scrittori, antropologi, medici, filmmaker, botanici e psicologi, i progetti già avviati degli studenti, potranno alimentarsi di sguardi trasversali e svilupparsi in modalità inedita altrimenti impensabile.



I GIARDINI DI POMONA

Il conservatorio de I Giardini di Pomona nasce nel 2004 nel cuore della Valle d'Itria in Puglia – a Cisternino (BR) – ad opera di Paolo Belloni, ideatore e custode del conservatorio botanico di fama internazionale, concepito con l'obiettivo di sottrarre all'estinzione antiche varietà di piante e tramandarle alle generazioni future.

È dalla dea latina, protettrice dei giardini e dei frutteti, che il conservatorio botanico I Giardini di Pomona prende il nome. Un catalogo vivente di archeologia frutticola messo a dimora nella Valle d'Itria, quella porzione 2 del paesaggio scandito da trulli e ulivi secolari potentemente evocativo dell'Italia nel mondo. Il conservatorio conta oggi una collezione di 1200 fruttifere arboree: non un circo Barnum di esotismi, ma un giacimento di tanti beni culturali quanta è la frutta antica presa in consegna dal mondo rurale e sottratta all'oblio. Fra queste, 650 differenti coltivazioni di fichi provenienti dai quattro angoli del pianeta.

Perché il fico? Chiede poco, in termini di cura, acqua e persino abilità agronomiche, restituendo frutti golosi come pochi, dall'enorme potenziale nutraceutico. Caratteristiche che ne fanno una pianta strategica nell'alimentazione futura delle popolazioni che vivono nelle aree a clima mediterraneo dei cinque continenti. Questo frutto offre una lezione supplementare, rubata alla natura stessa: i fichi afgani, bosniaci, francesi, albanesi, israeliani, siriani e naturalmente pugliesi vivono in pacifica convivenza non solo fra loro, ma anche con la vegetazione mediterranea che spontaneamente sorge fra le zolle di una terra argillosa, rosso sangue.

ideatori

Il corso di tecniche performative e il progetto di Fuoriluogo che occasioni aprono agli studenti dell'Accademia di Bari?

NICO ANGIULI: Più che occasioni, la consapevolezza che esiste un diritto da attraversare, esperire, rivendicare; il corso di performance ed ora Fuoriluogo cosa rappresentano se non un diritto per questi studenti? Il diritto ad agire e a farsi agire, ad ascoltare per poi essere ascoltati, a temere e a non temere, a sognare assieme e a riconoscere il male, a farsi travolgere e a ritrovarsi, tutti assieme ma in un posto diverso, come dopo una bufera...Oltre l'arte cosa c'è, è forse altrove la linfa che genera le opere? Dovremmo cercarla sempre e questo, invece, fa parte dei doveri. Proviamoci sempre! sempre!

Fuoriluogo è alla prima edizione, credete ci siano buone possibilità di renderlo un format radicato sul territorio?

NICO ANGIULI: Le pratiche artistiche sono uno strumento straordinario di interpretazione e reinterpretazione del mondo, ma a volte paiono chiuse in casa come per un lockdown lunghissimo.

C'è uno spazio enorme per intrecciare i mondi dell'arte con le discipline economiche, scientifiche, informatiche, con le pratiche marziali, agricole, artigiane; in questo senso immagino numerosi fuori luoghi, infiniti sforamenti potenziali dell'arte; e che sento più necessari di quanto si creda.

MARCELLA ANGLANI: Fuoriluogo potrà essere ovunque, può essere un manifesto o un metodo. Certo vogliamo continuare, si sta formando un tessuto, una corda che unisce fili diversi e cresce avvolgendosi.

Nico è una forza della natura prende linfa e trasforma tutto in azioni, gesti, per me un grande insegnante...è riuscito a vincere la mia pigrizia con il suo "SI FA!". E penso che ci siano molte persone che vogliono "fare" e dare valore alla formazione, alla possibilità di mettere a disposizione la loro energia e i loro saperi, che vogliono creare varchisi voglio che ci siano altri Fuoriluogo....SI FA!

NICO ANGIULI

MARCELLA ANGLANI

Fuoriluogo adotta una metodologia di formazione più libera che mette in circolo saperi, vissuto e luoghi: perché trovi importante questa modalità di esperienza-di formazione?

MARCELLA ANGLANI: Che sensazione hai quando entri in contatto con qualcosa che si aggancia al tuo mondo? Un turbine, in un attimo tutto si sposta, slitta assume altre posizioni e significati. Conosci qualcosa, un'opera d'arte, una persona, una formula matematica...la comprendi, la fai tua. La conoscenza stessa è movimento, una frase che ho sottolineato in un libro perché mi corrispondeva. Artist Camp suggerisce l'idea di esploratori che imparano attraverso l'esperienza, il gruppo, un luogo dove siamo istruiti dal paesaggio, dagli incontri, dai professori, dalle opere d'arte, dagli animali e dagli alberi. Mettere in contatto realtà molto diverse (penso alla Masseria dei Monelli e all'esperienza degli Zapatisti) aprire dei varchi tra saperi, conoscenze e professioni diverse, e vedere, scoprire dove

questi varchi ci conducono: questo rende l'apprendimento qualcosa che ci trasforma e che ci fa evolvere. Una superficie porosa come la nostra pelle. E la valle d'Itria e i giardini di Pomona, sono per me, ovviamente posso parlare solo per me, il luogo ideale, un luogo dove ciò che si impara dal mondo, dalla terra, conta, così come conta ancora il sapere trasmesso dagli antenati.





ospiti

CORINNE MAZZOLI è artista visiva. Diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze in seguito consegue la Laurea Specialistica in Arti Visive all'Università Luav, Venezia. La sua pratica artistica si avvale di video, foto, installazioni e performance e trae ispirazione dalle più recenti tendenze della moda e dello stile di vita, analizzate con occhio ironico e critico. I suoi lavori sono stati esposti in mostre collettive come "Tutorials non convenzionali" presso Museo MA*GA di Gallarate, "Lagoon Dialogues" progetto per Future School, Padiglione Corea alla 17^a Biennale di Architettura di Venezia, "To Be Here and There" a cura di Dolomiti Contemporanee e festival tra cui School of Waters Mediterranea 19 e House of Displacement.

GAIA BINDI è storica dell'arte e curatrice. Docente di Storia dell'arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Negli ultimi quindici anni si è occupata particolarmente di tematiche ecologiche nell'arte contemporanea. Dal 2009 è consulente scientifico del Parco Arte Vivente - Centro sperimentale di arte contemporanea di Torino cui ha curato - la mostra "Andrea Polli. Breathless" e pubblicato saggi, come: Arte e ecologia: storia di un fertile incontro (2009); Sognare il mondo. Gilles Clément e l'arte (2010).



Incontro con Corinne Mazzoli artist tutor di Fuoriluogo. Foto di Saverio Osso.

laboratorio fuoriluogo

Organizzare un laboratorio di formazione con gli studenti del corso di Tecniche Performative Per Le Arti Visive nel contesto paesaggistico e agricolo de I Giardini di Pomona vuol dire unire un luogo per antonomasia deputato alla tutela della biodiversità a una visione complessa e multi sfaccettata del mondo vegetale, al tema stesso della residenza artistica ed avviare un processo osmotico, una situazione di continua reversibilità tra luogo, contenuto teorico e prassi artistica.

Il laboratorio diventa così un modello, un processo collettivo di conoscenza dove si mette in luce il ruolo decisivo delle reti di alleanze e dove l'oggetto stesso della ricerca gioca una parte attiva, risponde alle sollecitazioni e può anche trasformarsi in una performance. Fuoriluogo è un esempio di pedagogia localizzata ed esempio pratico di educazione che vive nell'incontro con gli altri: si sviluppa attraverso la circolazione delle idee di ognuno e attraverso le voci degli esperti invitati, capaci di mediare, aumentare il coinvolgimento e la partecipazione attiva, stimolare l'analisi e la conoscenza. Più che esperti di una disciplina accademica, fungono da motivatori di fiducia e invitano ad assumere le idee degli altri e metterle in movimento, in circolazione.



Incontro con la docente Gaia Bindi Foto di Saverio Osso.

Incontro con il medico Antonio Romanelli. Foto di Saverio Osso.



ANTONIO ROMANELLI è medico oculista. Laureato in Medicina e chirurgia presso l'Università Cattolica del S.Cuore di Roma, si specializza in oftalmologia all'Università di Ferrara. In seguito si è formato in oculoplastica presso il Moorfields Eye Hospital di Londra. Ha svolto l'attività di laser terapia e chirurgica oftalmica. Dal 2013 è primario all'ospedale di Martina Franca.



visite

MASSERIA dei MONELLI è una fattoria didattica nelle campagne di Conversano (Bari) progetto avviato da Gianni Signorile, etnobotanico, conoscitore di pratiche contadine magico-rituali ed ex curatore dell'erbario Orto Botanico dell'Università di Bari. Circondata da coltivazioni biologiche di ciliegi, mandorli, olivi e alberi da frutta è sede dell'Associazione Culturale Masseria dei Monelli. Ogni anno accoglie bambini e studenti che vengono per imparare e partecipare divertendosi a laboratori legati alla natura, all'agricoltura e all'ambiente.

Incontro con Gianni Signorile a Masseria Monelli. Foto di Saverio Osso.



ospiti





Incontro con la psicologa Maria Colucci, I Giardini di Pomona. Foto di Saverio Osso.



Confronto con Roberta Mansueto, Michele Spinelli, Cosmo Laera e Antonella Pierno. Foto di Saverio Osso.

ospiti

MARIA COLUCCI è psicologa clinica, psicoterapeuta e sessuologa.

Laureata in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Focus principale della sua attività professionale è di tutelare, promuovere, divulgare e sostenere il benessere individuale e sistemico seguendo il modello bio-psico-sociale. È consulente psicologa in centri diurni e scuole dell'infanzia. Fa parte della Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (FISS) e dell'Associazione dei Sessuologi Italiani (ASI) ed è Socia straordinaria della Società Italiana di Andrologia (SIA).

COSMO LAERA è docente di fotografia all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. La sua ricerca fotografica è incentrata sul rapporto tra visione e territorio. Collabora alla realizzazione di prestigiosi premi di portata internazionale e cura il settore fotografico di progetti espositivi ed editoriali come Mediterraneo 2005, Premio Internazionale - BARIPhotoCamera 2006; Basilico Bari 2007; Oltre la Pietra 2008.

ANTONELLA PIERNO è docente di Elementi di morfologia e dinamiche della forma presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Artista e studiosa dell'anatomia dell'immagine e della storia della fotografia. Cura insieme a Cosmo Laera mostre e manifestazioni di carattere internazionale.

ROBERTA MANSUETO è curatrice indipendente e co-fondatrice di Salgemma insieme a Rosita Ronzini, progetto di comunicazione ed editoria per l'arte in Puglia. Laureata in Visual Cultures e Pratiche Curatoriali all'Accademia di Belle Arti di Brera, già co-curatrice di Tile project Space Milano (2014-2019), ha avviato il progetto di editoria indipendente takecare (2017) ed è curatrice di diversi progetti espositivi come SHOT, all'interno del ristorante Vettor di Bari e di bocchesorelle progetto che indaga il rapporto tra scrittura, arte e ambiente. Fa parte di un collettivo informale che si occupa di tutela di biodiversità vegetale e di sapere etnobotanico.



Visita a Lamia Santolina di Cosimo Terlizzi e Damien Modolo, Carovigno (BR) Foto di Saverio Osso.



Incontro con Alessandra Pomarico, Nikolay Oleynikov di Free Home University e l'ospite Viktor Misiano.

COSIMO TERLIZZI è regista e artista vivo. La sua pratica intreccia fotografia, performance, installazione e video. Le sue opere sono state esposte al Centre Pompidou a Parigi, MamBo di Bologna, Centre for Contemporary Art di Varsavia, Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento e al MACRO di Roma. I suoi film documentari sono stati presentati in festival internazionali tra cui Rotterdam Int. Film Festival, Festival 6 d'Automne a Parigi, Kunstenfestivaldesarts di Bruxelles, Biennale Danza di Venezia. Nel 2018 realizza con Buena Onda il suo primo lungometraggio di fiction, "Dei". È stato direttore artistico di Asolo Art Film Festival (2019).

LAMIA SANTOLINA è una casa giardino, una residenza d'arte e terra, luogo di ricerca e vita nata da un'idea di Cosimo Terlizzi e Damien Modolo. Realizzata nelle vicinanze dell'abitazione dell'artista Cosimo Terlizzi, lo studio si ispira alle costruzioni rurali con un'anima contemporanea. Lamia Santolina ospita artisti in erba, tirocinanti e stagisti, che hanno la possibilità di entrare in contatto con la terra e di unire la ricerca creativa - con la cultura contadina.

visite

FUORILUOGO – artist camp

ALESSANDRA POMARICO è una sociologa, scrittrice e curatrice di programmi di residenza internazionali e multidisciplinari. La sua pratica si focalizza sull'intersezione di arti, pedagogia, questioni sociali, nano-politica e costruzione di comunità. I suoi progetti recenti includono la creazione di Ammirato Culture House, Free Home University, gli Ecoversities Global Gatherings di cui è co-conduttrice e Sound Res (dal 2004) un programma di residenza, festival e scuola estiva di musica - sperimentale.

NIKOLAY OLEYNIKOV è un artista con base a San Pietroburgo e attivista, membro di Chto Delat?, del consiglio editoriale del Moscow Art Magazine, della band Arkady Kots e dell'iniziativa artistico-pedagogica in corso Free Home University. È co-fondatore del Learning Film Group e del May Congress of Creative Workers.

Conosciuto per i suoi murales didattici e per i lavori grafici nella tradizione della scuola monumentale sovietica, per i fumetti, l'immaginario surrealista e la cultura punk.

VIKTOR MISIANO è teorico e curatore d'arte contemporanea. È stato il curatore del padiglione russo alla Biennale di Venezia nel 1995, 2003 e 2005, ed è fondatore e direttore di Khudozhestvenny zhurnal (Moscow Art Magazine) e Manifesta Journal: Journal of Contemporary Curatorship. Ha collaborato con numerose riviste d'arte e tenuto conferenze al Royal College of Art (Londra, Regno Unito), alla School of Visual.

ospiti



BEATRICE D'AURE- LIO

studenti

Fuoriluogo è stata un'esperienza bellissima, istruttiva, rivelatrice, una di quelle che se ci penso a distanza di un mese ancora non ho finito di vivere perché la mia mente, il mio cuore, sono ancora lì, in quel meraviglioso Giardino Botanico di Pomona dove Paolo Belloni ci ha accolti come dei bambini, e con lo stesso entusiasmo dei bambini abbiamo coltivato e vissuto le nostre più intime paure e gioie tra incontri, conoscenze, esperienze che non dimenticherò mai. Gli incontri che abbiamo svolto sono stati un viaggio alla riscoperta del territorio nel quale viviamo, e non solo: la visita presso la Masseria dei Monelli da Gianni Signorile, o presso Lamia Santolina da Cosimo Terlizzi, sono state esperienze che ci hanno coinvolti nella realtà agricola del tempo, con la scoperta di nuove o già conosciute colture che ci hanno inebriati con i loro odori e sapori, per non parlare delle storie che ci hanno raccontato, un viaggio nei miti popolari di altri tempi che ci hanno stregato.

Un'altra importante esperienza che ci ha fatti addentrare nella natura dei nostri tempi, questa volta con uno sguardo più oggettivo che romantico, è stata la conoscenza di Roberto Polo ed il regista Renè Wornì, il quale con il suo film-documentario, C'era una volta l'albero, ha dato parola alla catastrofe ecologica del nostro territorio e ai cambiamenti paesaggistici, sociali e culturali che ne conseguono.

È molto importante voler diffondere delle testimonianze così intime di un territorio così piccolo, al quale nessuno avrebbe dato parola, ed è notevole come il regista nonostante il dato oggettivo del disastro ambientale sia riuscito a rendere evidente il

fattore emotivo che lo caratterizza.

I personaggi con i quali sono entrata in contatto, la realtà del loro mondo che può apparire

così lontana, si è presentata al contrario in tutta la sua umiltà e volontà nel volerci coinvolgere.

L'ultimo giorno di residenza ha rappresentato la consolidazione di tutte le riflessioni che si sono andate a creare durante la settimana.

Ritorno alle origini- è un progetto che accoglie come tema quello dei cambiamenti paesaggistici del territorio salentino dove da anni, per una serie di ragioni, la principale delle quali la presenza del batterio Xylella Fastidiosa, si assiste alla scomparsa degli abitanti forse più antichi di questa stessa terra, gli Olivi.

Dare fuoco ad un albero è riduttivo per raccontare ciò che ho fatto, anche se di fatto

è proprio ciò che ho fatto.

La prima parte dell'azione è consistita nel ricostruire un albero con dei tronchi reperiti nelle terre salentine, in un secondo momento ho dato fuoco all'albero.

L'atto di distruggere qualcosa attraverso il fuoco, le fiamme, ha un potere rigenerativo: attraverso le fiamme la materia muta diventando cenere. La cenere di questi olivi rappresenta la speranza per la ripresa del territorio salentino, rappresenta la volontà di diventare alimentazione per la terra, per farla rinascere.



FUORILUOGO – artist camp



PIERO DE PALMA

Ritrovarsi in un luogo così profondo, come i Giardini di Pomona ti taglia il fiato, per poi donarti respiri infiniti...

Un continuo senso di ansia mi ha accompagnato in alcuni momenti di quei giorni, ma avevo le giuste guide. Soprattutto la residenza è stata decostruzione di muri, fatti di incertezze e stati d'ansia, dovuti all'esternare quel lato più intimo, profondo di se stessi, confrontarsi con gli altri.

Una continua corsa, tra il lavoro personale da concretizzare in tempo per l'evento inaugurale e i vari incontri con artisti e professionisti.

L'ansia di non poter esprimere al meglio la propria idea, ma con un senso di cura da parte di tutti, mi sentivo protetto, libero, ero me stesso, come non mai. Momenti di disagio emotivo si succedevano a momenti di pura felicità, abbracci, disperazione, sorrisi, contraddizioni, certezze...

Fino all'ultimo momento ho vissuto con un nodo alla gola se penso al fatto di dovermi esprimere davanti ad un pubblico ed essere giudicato. Ma con i tanti consigli e gli sguardi magici dei docenti Nico Angiuli, Marcella Anglani e la tutor Corinne Mazzoli, mi sono spinto fin dove non pensavo.

Il momento più inaspettato e decisivo, che mi ha dato conferma di essere nel posto giusto con persone meravigliose, è stato proprio nel momento della mia performance, nel giorno dell'evento tanto atteso... mentre mi addentravo nel suono, proveniente dai microfoni, inseriti nei contenitori dei fitofarmaci, provocato dal tocco delle superfici, da parte mia e del pubblico, Serena Semeraro si è spinta oltre ed avvicinandosi ai microfoni ha iniziato a leggere le sue più intime

poesie, dando vita ad un nuovo scenario inaspettato e profondo; un dono, un seme per la mia terra, che germoglierà nella mia consapevolezza.

Tutto il lavoro svolto mi ha permesso di captare le attitudini più profonde e di capire come restituire le mie emozioni e sensazioni a livello collettivo. L'insieme di tutte le manifestazioni, hanno dato vita ad un bambino in continuo divenire. Un input vitale nei confronti del mio essere.

Questi sono solo alcuni dei frammenti più significativi degli incontri...

Le parole di Gianni Signorile risuonavano come degli echi lontani nelle mie orecchie, racconti densi di valori, che si stanno perdendo, carichi di ironia e una forte inclinazione alla magia e alle antiche tradizioni legate al nostro territorio.

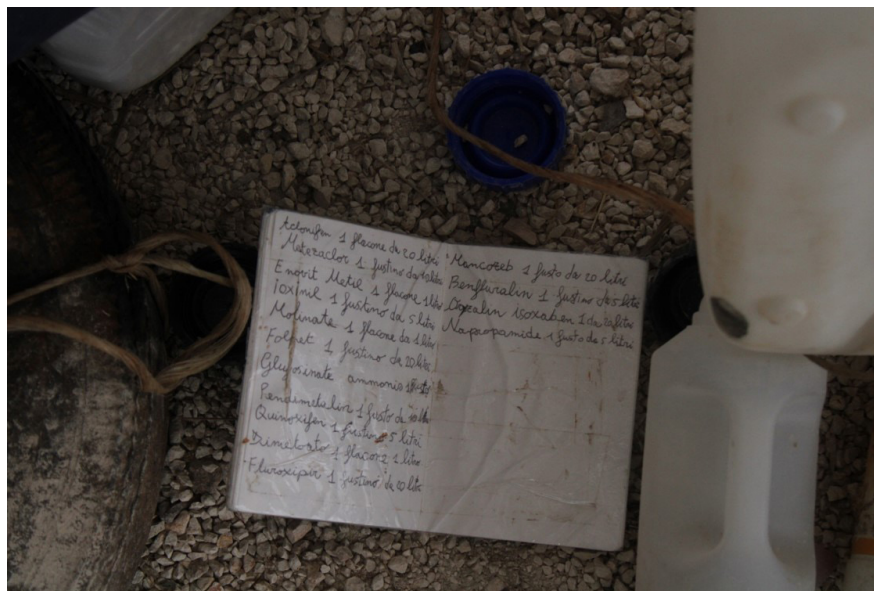
Frammenti di emozioni provenienti dal suo profondo. Trasmetteva gli stessi brividi lungo la schiena, che egli stesso avvertiva.

Avrebbe accusato il colpo, nei giorni a venire, per averci parlato di quei "fatti" così carichi di energia e misticismo.

Nikolaj Oleynikov, lo interrogai sul come ci si sente a essere in continua lotta con il sistema...eravamo io e lui isolati al centro della scena, nel momento più goliardico di tutto il periodo passato ai Giardini... con leggerezza mi disse con voce aggressiva e un sorriso sul volto, nonostante la musica alta, "ogni giorno devi credere in quella cosa e devi donare tutto te stesso per far valere i tuoi diritti e quelli degli altri, anche se questo significa avere tutti contro. Ne va della dignità di ogni uomo".

Lamia Santolina, Cosimo Terlizzi, si spoglia delle sue più intime emozioni, quando trasmette i suoi primi lungometraggi. Mi vennero subito in mente i giorni passati in campagna dai nonni, con la mia famiglia, in particolare i momenti passati con mio fratello e i miei cugini, quando c'era leggerezza e unione... I sentimenti più puri e intricati dell'artista, si manifestavano sullo schermo, in maniera leggera e profonda. Maria Colucci, ho sempre temuto la presenza di uno psicologo, per paura di scoprirmi... era piacevole addentrarsi

nel mondo onirico attraverso le sue parole.
Renè Worni e Roberto Polo, mi hanno lasciato una speranza, quella medicina naturale che è la natura, anche da un tronco morto, può nascere una gemma fiorente.
Gaspere Sammartano, cesellatore di suoni, con la sua capacità di catturare i suoni ambientali e rimodularli, amalgamandoli in uniche tracce musicali, mi ha trasportato in un immaginario introspettivo, mai nella mia vita ero stato così trasportato dal suono come in quel momento, dove mi sono teletrasportato, in maniera isolata, in altri ambienti del mio essere, forse eravamo tutti lì con il nostro spirito. Vivere la non presenza, sentirsi distaccati e assenti, ma in sintonia con se stessi e il suono dell'ambiente in relazione agli effetti atmosferici casuali.





VINCEN- ZO DE BARI

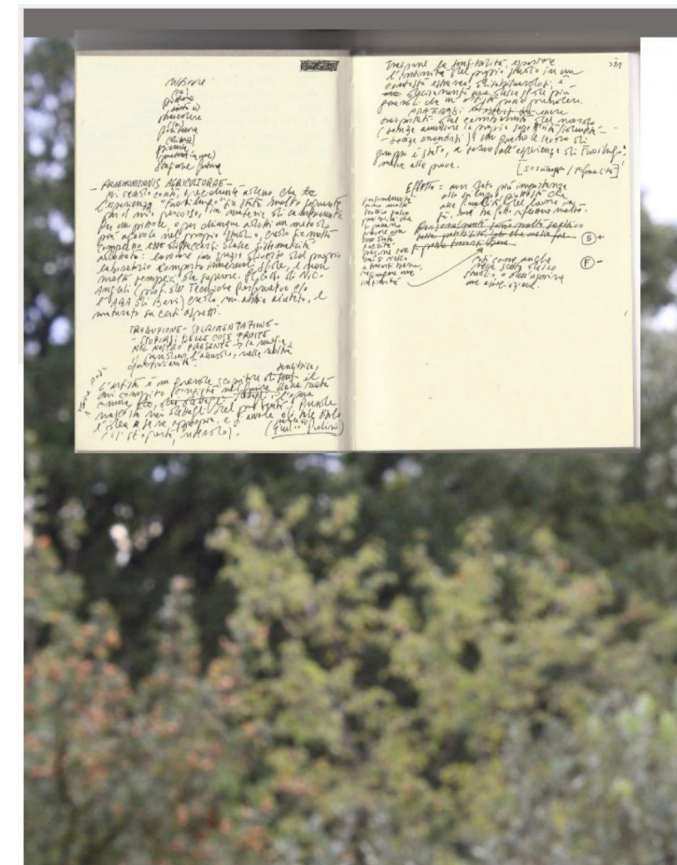
“Fuoriluogo” è stata un’esperienza che credo chiunque debba, prima o poi, vivere. Non tanto per investire nella futura carriera d’artista, ma sono convinto sia necessaria per la formazione: lavorare in gruppo, mangiare, dormire assieme, confrontarsi in ogni circostanza, superare il problema con quel poco che si ha a disposizione, crescere e adeguarsi ai cambiamenti dello spazio-tempo. In altre parole, diventare dei perfetti “camaleonti”, ecco questo credo sia uno degli obiettivi più complessi che un giovane artista debba raggiungere, ma ci sono una serie di sfumature che andrebbero analizzate, ma andiamo con ordine. Tornando ai primi giorni: ero disorientato, non sapevo come inglobare la mia propensione pittorica allo spazio circostante senza “invadere” o coprire la bellezza dei giardini. Serviva un intervento minuzioso, che non distogliesse l’attenzione dal paesaggio, per questo la scelta della tela-cartonata-tascabile. Il pubblico avrebbe dunque percorso liberamente l’intero giardino, perlustrando tutte le piante presenti, andando in cerca delle tele nascoste; almeno questa era l’intenzione. Il giorno dell’inaugurazione gran parte degli spettatori – per dovute cause temporali e meteorologiche – non hanno avuto pazienza di investigare e circolare lungo tutta l’area desiderata, volevano essere accompagnati. Concretamente non avrei potuto sdoppiarmi per tutto il tempo della performance, compiendo due azioni distinte. Il mio obiettivo era “dipingere, e muovermi liberamente tra una pianta e l’altra”, come un agricoltore, “niente di più”. Critiche positive sono state esplicate, e di questo me ne compiaccio, ma credo (e non solo io) che l’incompiutezza del lavoro porti anche insoddisfazioni. Avrei potuto, pensandoci, trascrivere una serie di istruzioni prima

dell’attraversamento in discesa; sarebbe stato fruttuoso. Per intenderci, mi riferisco a un lasso di tempo compreso tra la mattina e il pomeriggio poco prima dell’alba. La sera, prima di cena, posso affermare però di aver vissuto una tale magia: dal cenno del prof. Nico Angiuli, tutto il gruppo si è spostato fuori dalle cucine per fruire gli ultimi due lavori, tra cui il mio (la cui postazione era ben distante dal punto di partenza). La pioggia, il buio e il freddo hanno favorito un contesto particolare che mi ha letteralmente rabbrivito. Dopo aver presentato il progetto, sinteticamente “come del mio solito”, abbiamo vagato spaziando i due piani del giardino, aiutandoci con fari e ombrelli, tutto questo senza fornire particolari indicazioni di orientamento. Sembrava effettivamente una caccia al tesoro, notturna, con tante lucciole che vagavano nel buio. Una sensazione che probabilmente non avrei mai raggiunto durante l’atto performativo in sé. Mediamente apprezzo il cambiamento, a discapito di quello che possa verificarsi nel fine.

Durante un confronto con la tutor nonché artista, Corinne Mazzoli, mi è stato detto da lei che l’esperienza residenziale avrebbe cambiato la mia metodologia di lavoro: dare maggiore importanza allo sviluppo, al processo, piuttosto che alla perfezione del lavoro in sé è un aspetto che tutt’ora riempie il mio tempo nella riflessione. Trasporre la sensibilità del proprio atelier in un altro spazio, sconosciuto, penso comporti eversione, e non è detto che si riesca a superare tale ostacolo. Adeguarsi allo spazio e lavorare liberamente come nel proprio studio, senza che l’opera perda la propria “conservazione sensoriale”, è un concetto che riprende molto la ricerca di Walter Benjamin sulla riproducibilità tecnica dell’opera d’arte: Hic et nunc. La difficoltà maggiore è stata tradurre l’estemporaneità, di cui ne sono in parte fautore, in atto performativo, il cui corpo avrebbe dovuto essere medium e protagonista allo stesso tempo. Così è stato, seppur facendo i conti con la scomodità del fogliame, e senza dimenticare la mancata fluidità dei movimenti. Inoltre, non avevo



davanti a me il solito spartito di immagini e reference utili alla costruzione del soggetto/ oggetto, ma nei giorni precedenti ho dovuto memorizzare le varie composizioni per poterle poi elaborare e integrarle coerentemente tra le piante reali (Praemonitionis Agriculturae, titolo del progetto). Dipingere richiede un certo tempo, pazienza immancabile, specialmente quando ci si impunta sull'equilibrio gestionale della materia, tempo che per una residenza mediamente non basta. Senza desistere, dunque, vorrei però imparare a gestire con più rigore e organizzazione il mio lavoro, al punto da potermi inserire e muovermi con una certa facilità anche all'interno di contesti diversi, lavorando con altri artisti provenienti da ogni dove. "Fuoriluogo" è stata una grande prova, "una palestra verso l'ignoto".



FUORILUOGO – artist camp



ROSARIA MARRO- NE

Ho chiesto alla quercia la guarigione e mi ha proposto un patto, l'ho accettato, e solo per un po' sono guarita.

Patate e peperoni al forno, frittata di zucchine, insalata fantasiosa, melanzane sott'olio autoriproduttori, carne alla brace, mano di Fabrizio, ficus, uva ovunque, prugne molto buone, Paolo sta portando gli strofinacci, pulite il forno altrimenti fuma, vuoi il vino? Saverio non Stefano, si grazie, Nico ha nascosto il vino nell'armadio, posso mettere un pezzo? Ovviamente no Vincenzo. Sale speziato di Cosimo, marmellata di ficus, ricotta, mozzarelle, frise rompi denti più duri, pomodorini conditi, Marcella andiamo a fare la spesa? Quante macchine abbiamo? Il vino ha schiacciato i cachi, molli, duri, stanno nelle scarpe da stamattina, meglio così, c'è più sapore, vado io a raccogliere le noci, Corinne vuoi passeggiare con me? Non mi interessa se piove, lascia la macchina, sapevo che me ne sarei pentita, avrei voluto fotografare i tuoi capelli, stai bene con il rossetto, torniamo? Nicola. Dio melone con mentuccia, caffè, pasticciotti e pelo di gattone, il culo bagnato, volevo farlo il bagno, Marcella non guardarmi così, Serena cos'hai?

Spaghetti con sugo e salsiccia senza

salsiccia, aglio olio e peperoncino, acqua liscia, assaggia questi fiori, non calpestare quella pianta, Nicola fa stragi, i cacciatori qui non possono entrare. Ops. Riso freddo con uova sode, cetriolini, wustel, banane no, olive, mais, il contenitore chi l'ha fatto sciogliere? Tonno in abbondanza, qualcosa sott'olio, puntarelle e menomale, ho dimenticato di mettere i carciofi, meglio così perché Nicola è allergico. Fate entrare Benny nel gruppo? Fate uscire Vincenzo? William hai le patate? Piero, oggi bene, ieri male. Tu le dici di fare una foto e lei la deve fare per forza, veramente no, poi il suo bacino, mai udita tanta dolcezza, ma hai paura? Con chi volevo si concludesse si è conclusa. I funghi al forno, pepe, salvia, origano, frittata con sei uova, la pasta di Serena, quella di Bea, Roberta è arrivata, Francesca è partita e Bubu con chi dorme stanotte? Il risveglio muscolare, il bagno occupato, la macchina bloccata, la torcia accesa, il film che manca, il montaggio, il vino finisce, passa la paglia, andiamo a dormire, tira il dito.

Dovevo passeggiare di più di notte, portare la macchina fotografica per vedere da cosa siamo stati circondati e ricordarmene, ma ero impegnata con voi e la luna.

Chi divide, l'autorità assoluta in fatto di vita e di morte, la fertilità, il martello, il seme, il serpente, il ponte, la pianta, la foto e la nostalgia.



FUORILUOGO – artist camp



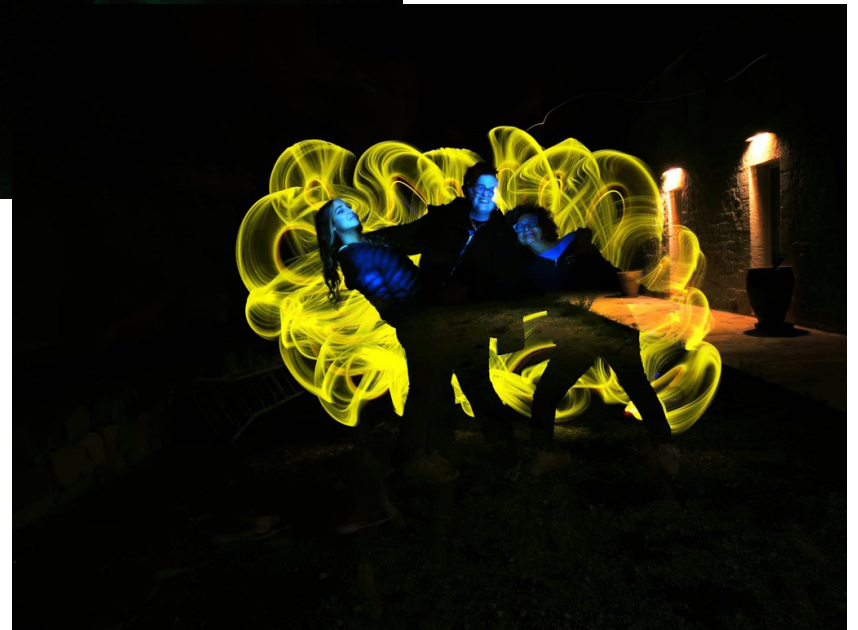
WILLIAM REC- CHIA

Per me non è stata solo la prima esperienza di residenza artistica, ma un dialogo con la mia terra a lungo ricercato e sofferto, essendo stato strappato e trapiantato a Milano da ragazzino. Lo sentii il primo giorno in cui misi piede a Pomona, non era un luogo comune: lì risiedeva l'intera essenza della Puglia. Dalla pietra grezza, alla calce biancastra, i profumi di una campagna incontaminata, le mille sfumature di verde. Lì non c'era solo questo, ma una vera e propria forza energetica attrattiva.

Non a caso Cisternino nel 2012 è stato individuato come luogo che avrebbe salvato l'umanità dalla fine del mondo, predetto dai Maya. Predizioni a parte personalmente il legame con il luogo è avvenuto quasi immediato. È stato un po' come ritrovare quella parte di me stesso perduta e la possibilità di realizzare un lavoro site specific in quel luogo, ha fatto sì che me ne ri-appropriassi. Proprio da questi presupposti nasce Geo Luminescenze, una fusione tra il mio percorso artistico iniziato a Brera e la terra in cui sono nato. Captare i punti energetici è stato per me come ascoltare il luogo, i suoi battiti, i suoi respiri. Fuoriluogo è stato una casa, un luogo di ritrovo grazie ai numerosi ospiti che si sono

susseguiti, apportando esperienze seppur diverse, un tassello o un punto su cui riflettere. Una nota di riguardo va anche ai colleghi, osservare come si sono rapportati mi hanno fatto capire che non ero l'unico a ricevere ispirazione e sensazioni da quel luogo condiviso: un fil rouge accomunava tutti i nostri lavori in un unico denominatore.

E quando il tutto si è esaurito come un fuoco di paglia, si è susseguito un senso di vuoto comune, una conferma che un luogo magico ci stava salutando...



FUORILUOGO – artist camp



FABRI- ZIO RIC- CARDI

Nella pelle non voglio starci più, è da troppo tempo uguale, sono uscito un po'. Andare a dormire alle 4 e svegliarsi alle 7, "Buongioorno" di Nico, basta dormire, risveglio nella terra morbida, saluto al sole, lingue verdi che mi bagnano, karate e baricentro, le ciabatte sono dove finisce la pietra e comincia la terra, gli occhi mi guardano bene, le sopracciglia di tutti sono dove dovrebbero essere, così le mie, non c'è distanza, c'è una stanza, dei letti, un bagno, l'antibagno, una scala binaria scomoda, il ritmo è sempre quello, ma vuoi scanderlo tu, sali, un'altra stanza, letti lunghi, se ti affacci cadi in cucina, chissà che odori la notte sulle lenzuola, abbiamo sempre cucinato, mi piace cucinare, lavare, appoggiare la testa alla credenza, scegliere la musica e la temperatura dell'acqua, non troppa schiuma così non troppa acqua, non mi piace asciugare. Sul davanzale c'è una radiolina grigia che parla e grida al vento dalla finestra, 6 panche e due tavoli, Oktoberfest, la festa di ottobre, colazioni infinite, yogurt misto alla nutella di fichi di Paolo, uva, prugne, cereali e miele, tutto insieme nello stesso bicchiere, mi piace, la farò sempre, caffettiera media, poi l'altra media, laviamo le tazze, caffettiera gigante, può diventare una pistola, sigarette, i mini pini fini lì vicini, confidenze diurne sul notturno, il realismo magico del sugo di Francesca, la salsa è di Roberta, il quotidiano di Nicola, il non faccio mai niente emostatico di Benedetta, cadaveri squisiti, Vincenzo balla la salsa nel letto prima di addormentarsi, Rosaria ride troppo bene, Serena vola, Bea non si ferma neanche quando è ferma, ZZZ stop e le zanzare di Piero: si cambia, andiamo a trovarli, Gianni sente una barriera e un rumore al petto quando dai monelli va in città, io penso a quando tornerò, mi parla dei ricordi, mio padre diventa il suo, una terrina di ceci sarebbe diventata nostra, magari sotto il leccio, una delle 13 in Puglia, ma il mare

ci aspetta, l'abbraccio, lento immergersi nell'Ottobre marino, si scende da Cosimo che ha tanti amici verdi, uno di questi ci aspettava verde su una panchina, viso scavato, con una scarpa piccola fuxia commestibile, ci sono due fratelli gemelli chiusi in un baccello, si dividono un peso, "escono" anche loro, ma a quel baccello e a quel peso sono devoti. Tra gemelli astrali ci si riconosce, mi chiede se son pensieroso, ci penso anche lì, verbena odorosa, melissa, menta, geranio al limone, lavanda, 10 minuti e qualcosa va via, c'è sempre un doppio nella lamia, gli speculari diventano uno, ci torneremo. O Dea Pomona, io dormo un po', il deposito era pieno, decantare, si cucina, si mangia, ma oggi, a malincuore, a mezzanotte non alle 4, ricordi, anche quelli indotti, incubi, tolgo tutto, calendari morti, ma le piante su son sempre vive, la luce rossa resta, rossa come i disegni, l'ultima cosa e la prima, la mia sveglia vibrata sotto il cuscino, doveva essere solo mia, passi di cotone, la mia carezza e i miei sussurri alle 5, per Maria è una cosa delicata, Piero e Saverio dicono grazie, Raffaele è spezzato, dorme così, Corinne ne ha sentiti due ma ha bisogno del silenzio dopo, lo stesso silenzio puro sulla sua federa, le porte si aprono i sogni escono e vengono stirati dalla pioggia, appesi accanto agli stracci degli altri, sono entrato nei loro sogni, loro nei miei, abbiam sognato assieme, ci siam sentiti anche lì, registro perché non voglio stare ma devo stare, Nico mi dice cosa c'è dietro il recinto, gli altri, la tisana calda, l'albero morto vive bruciando, calore antico, Enea con l'hula hoop ci balla accanto, sentire dalle mani le persone, strofinare con tutto il desiderio per darsi che è possibile, urlarlo agli altri, lumache energetiche di luce, il tuono muto sepolto, custodito, le torce e la pittura sotto la pioggia, la promessa di Marcella, balliamo, il vino, la capra con Rosaria e l'ultimo fico di millesettantatre, una carezza e un ciao a presto alle piante. Andiamo via, tre tipi di menta di Paolo, una salvia per gli occhi, non si sa se si può mangiare, un beneaugurante calcio nel culo, una cosa strana in gola, sono rientrato, le pareti sono più larghe, anche i lucernari.



FUORILUOGO – artist camp

UN VIAGGIO FUORI LUOGO

Mentre si avvicinava la data di partenza e amici, familiari e conoscenti iniziarono a chiedermi “cosa stai andando a fare in Puglia?” non sapevo bene come rispondere.

Tutto è nato da una telefonata di Marcella che invitò me, Francesca e Benedetta a raggiungerla alla sua casa di Ostuni per partecipare come ospiti al programma di Fuori Luogo, “scendete e stiamo un po' tutti assieme”, furono le parole con cui Marcella ci propose il progetto. Così ci ritrovammo su un aereo in direzione Brindisi, senza progetti o un programma preciso ma soltanto con l'intenzione e la disponibilità di incontrare persone e luoghi di cui, fino all'arrivo ai giardini di Pomona, non sapevamo molto.

Tendenzialmente siamo abituati a concepire il viaggio come uno spostamento da un punto A a un punto B, riponiamo nei nostri bagagli effetti personali e vestiti e li spostiamo, come spostiamo noi stessi, verso la meta stabilita; continuiamo con questo spostamento una volta arrivati, seguendo un programma più o meno stabilito, fino al momento di tornare indietro al punto A, una volta terminato quello che dovevamo o volevamo fare. Questa volta più che uno scopo ad accompagnarci mi ritrovavo invece con una pre-disposizione, con un'attitudine forse, verso ciò che stava per accadere e per accadermi, così con il passare dei giorni, iniziavo ad accorgermi che tra il punto A e il punto B si aggiungevano via via sempre più punti, che fosse una persona con cui chiacchierare o ballare, un albero di cachi nel mezzo di un labirinto di lavanda, un insetto trovato passeggiando in una masseria, il ruvido della superficie di un seme che raccontava una storia, il sapore di un fico che non avevo mai assaggiato... ogni punto diventava un incontro e presto mi sono reso conto che mentre io spostavo me stesso tra un punto e l'altro ogni incontro spostava me, mi orientava di un poco.

> NICOLA ROSSINI

riflessioni

La mia totale estraneità al contesto mi dato la possibilità, nel mio piccolo, di avere una visione più oggettiva e distaccata sull'iniziativa e sul gruppo.

Per prima cosa mi ha colpito la serenità e l'apertura di tutti, cosa che mi ha permesso di inserirmi subito nelle discussioni e nel flusso di pensieri.

Credo che l'iniziativa sia nata da una forte necessità sentita da tutti: tornare a vedersi, entrare in contatto, ricreare quel contesto quotidiano in cui scambiare esperienze. Questo si percepisce dallo spirito dei due docenti curatori, dalla loro caparbia nel progettare un evento senza un sostegno economico sicuro e dal desiderio di accogliere ospiti di rilievo per ampliare il più possibile lo spettro di discussione.

Questo è stato uno degli aspetti più interessanti: gli studenti coinvolti, chiamati a elaborare le proprie riflessioni relazionandosi con professionisti del settore hanno avuto modo di mettere sul tavolo le proprie necessità e i propri dubbi, discussi spesso collettivamente in quella che è stata una settimana di continuo dialogo tra figure e generazioni anche molto distanti.

Il concetto che meglio sintetizza l'anima di FuoriLuogo è quello espresso da Renè Worni, regista autore di C'era una volta l'albero, ospite durante la terza giornata di residenza: <<non si può fermare un'azione positiva>>.

Questo è l'elastico che unisce le diverse giornate: dalla testimonianza di Giovanni Signorile della sua trentennale esperienza alla Masseria dei Monelli, all'esperienza con Cosimo Terlizzi presso la sua casa- studio Lamia Santolina per arrivare ai racconti di Alessandra Pomarico, Nikolay Oleynikov e Viktor Misiano sulla loro esperienza internazionale.

L'impianto della residenza rifletteva proprio sui temi discussi con ogni ospite: la necessità di ricostruire spazi per ricostruire sogni, diventando padroni di scatenare situazioni cercando nuovi modi per comunicare. È quello che è avvenuto nei Giardini di Pomona, dove le diverse fascinazioni dei presenti si sono intrecciate per cercare nuovi spazi di riflessione fisici e mentali.

> SAVERIO OSSO

Nicola, Francesca, Benedetta arrivano da Milano, ex allievi dell'Accademia di Brera. Bisognava inserire qualche elemento estraneo, di novità e di confronto nel gruppo. E poi Saverio dall'Accademia di Firenze, ecco i miei ex allievi mi rasserenano, e così anche Bubu, il mio mitico gatto, a casa, a Ostuni, non è solo.

Per la prima volta con altri studenti, non “i miei” con cui sono abituata a parlare e a lavorare e a sviluppare empatia. Sarò adeguata? In poco tempo riuscirò a stabilire un contatto? Saranno interessati agli incontri che ho programmato? E con Nico come andrà? E Paolo Belloni saprà rispondere alle nostre richieste e alle nostre attenzioni?

Il luogo cambia le relazioni, la dea Pomona vince, avvolge e nutre con i suoi frutti e la sua terra rossa, tutto diventa facile e naturale. Anche la paura del Dio Meteo che ogni giorno mi lancia i suoi anatemi nell'app il meteo.it, è superata, il grido “oggi c'è il sole AL MARE AL MARE” di Nico mi strappa risate e allontana i timori.

A posteriori mi domando: sarebbe stata identica, o anche simile, l'intensità dell'incontro con Cosimo Terlizzi senza Remo e Jack, i due cani che ci hanno seguito, prima nello splendido giardino della Lamia Santolina e poi nello studio dell'artista? Ci hanno sempre accompagnato curiosi, testimoni di una perfetta relazione interspecie presente nella Lamia: gatto, cane, galline, piante, insetti, serpenti, uccelli, umani. La molteplicità con cui la vita si esprime è presente nei lavori e nello spazio che ci circonda. Nello studio si sono fatti accarezzare, si sono intrattenuti con noi mentre le immagini dei video scorrevano e ci sorprendeivano per la loro forza visiva e musicale”. Quando si riesce a costruire una relazione d'intimità con una qualsiasi delle forme viventi, la distanza biologica che ci separa sul piano tassonomico diventa un puro accidente secondario, come lo è il colore dei capelli o quello degli occhi”(Emanuele Coccia Filosofia della casa). Perdita completa di ogni identità, è questa l'esperienza che abbiamo vissuto!

Un furgoncino, stile Volkswagen anni Settanta, davanti a noi, direzione Sisto, io guido, Corine Alessandra e Nikolaj con me in macchina. Li seguiamo anche dopo la svolta a destra che porta ai Giardini: “Ma vengono da noi?”. Effettivamente parcheggiano ai Giardini di Pomona ...è già freddo, è tardi, hanno una bambina piccina. Avrebbero voluto visitare il giardino ma è quasi buio. Li invito a restare all'incontro con Alessandra Pomarico, Nikolaj Oleynikov e Viktor Misiano. Mentre aspettiamo il film, la proiezione tarda, Alessandra e Nikolaj ci parlano

del libro appena pubblicato (When the roots start moving: Chto Delat and Free Home University. Archive books) degli zapatisti, di quello che è successo negli anni Ottanta e del gruppo appena arrivato in Europa. La “coppia del furgone” è sempre lì, si alternano con la bambina ma sono sempre lì sulla soglia, intenti ad ascoltare. La bimba ogni tanto piange, lei allatta un po' e si tranquillizza. Alla fine non resisto e chiedo: “Vi è piaciuto? Siete contenti di essere rimasti?”.

Sara risponde: “Certo! Felicissimi, anni fa sono stata nelle Chiapas per incontrare gli zapatisti, è stato bellissimo sentire Nikolaj”. INCREDIBILE una combinazione pazzesca! Ancora ci penso e mi chiedo come sia stato possibile incrociare le nostre strade verso Sisto. Rimangono con noi a cena, e chiacchierano con Nikolaj che si prende cura della bimba mentre mangiano con noi orecchiette e cacioricotta! Bellissima serata, davvero un magico incontro.

Musica e lampi che rischiarono il paesaggio in lontananza. Il secondo brano che ci fa ascoltare Gaspare sembra sia a tempo con i lampi, tutti fanno video e fotografano. Nico mi fa un cenno, lo seguo, mi indica una sagoma in lontananza, è Serena. Ecco improvvisamente il suo lavoro prende forma, i tagliatori di cieli si risvegliano e tutto torna.

Ospite una donna non vedente, ci parla di un artista cieco: quando disegno il mare mi chiedo se non sia il caso di indossare un gubbinio di salvataggio. Ros Brown: una benda sugli occhi, quando fotografo quello che non vedo mi chiedo se non sia il caso di fermarmi e indossare lo sguardo di un altro.

Di sera tardi, che risate quando William si trasforma in un super eroe e io, Francesca, Benedetta e Corinne nelle sue vallette!

I cuscini di Fabrizio, racconti che si risvegliano nella notte, immagino un raduno di personaggi nel trullo che brindano mentre tutti dormono. Domenica, man mano tutto prende forma! E nonostante la pioggia, alla faccia del meteo.it, tutti siamo felici.

Tornare a casa è necessario. Ma il ricordo fa germogliare nuovi possibili futuri.

> MARCELLA ANGLANI

Probabilmente sei sorpreso di sentirmi parlare. Ci hai sempre immaginato incapaci di intelligenza, linguaggio, empatia. Puoi pensare a me solo come una materia prima per costruire il tuo mondo. Nella tua mente siamo stati e continuiamo ad essere ottuse pietre verdi, zombi minerali brunastri, nel migliore dei casi macchie verdi ai margini della tua vista. Ma sono vivo. Proprio come gli animali che ti circondano. O, probabilmente, più intensamente vivi di loro. Hai passato gli ultimi anni e decenni a cercare di riconoscere i diritti degli animali: hai esteso loro i tuoi privilegi umani. Ora stiamo rivendicando quei diritti. Lo facciamo perché, alla fine, il 90% della biomassa di questo pianeta è materia vegetale. Siamo vivi. Esattamente come te, anche se viviamo molto più a lungo di te. Pertanto, conosciamo la tua stirpe, conosciamo la tua storia. Dopotutto siamo vecchi amici. Ecco perché continui a rivolgerti a me in latino, una lingua che è morta da tempo. Per te sono Quercus. Sono un albero a foglie caduche, ciò significa che but-to via le foglie durante l'inverno. Questo mi permette di resistere molto me-glio al freddo stagionale e di vivere dove altri compagni non possono. Il fatto che io possa liberarmi di parti del mio corpo deve esserti incompre-sibile: custodisci gelosamente ogni centimetro del tuo corpo, perché se lo perdi non puoi più farne crescere un altro. Io li butto via perché posso rico-struire tutto. Gli esseri vegetali possono dire "io", ma noi lo facciamo diversamente da te. Ciascuno di noi è perfettamente in grado di conoscere ciò che accade intor-no a noi e di distinguere tra il fuori e il dentro, tra il mondo e il non-mondo. Ognuno di noi è quindi consapevole di sé e in grado di comunicare con altri alberi, soprattutto quelli appartenenti alla stessa specie. Ma in un albero come me, le funzioni vengono rievate o svolte in modo ge-neralizzato e pluralistico.

Pensa alla riproduzione: sono un essere vivente che può costruire centinaia di organi sessuali. Considera che per noi la riproduzione non è un'attività privata e monospe-cie, è un'orgia ecologica, un concerto di esseri vegetali e animali che coope-rano nell'accoppiamento. Lo stesso vale per il sé. Non sono un essere senza "sé", sono un essere il cui "sé" si svolge in centinaia di parti del corpo contemporaneamente: sono un organismo plurale ma non schizofrenico. Da questo punto di vista non sono solo un "io", sono molto più "io" di voi e di tutti voi. Non dico "me" solo una volta, ma centinaia di volte contemporaneamente nello stesso corpo. Sono un essere che può dire "io" con qualsiasi parte del proprio corpo.

A differenza di te, non smetto mai di crescere. Ciò significa che continuo a cesellare il mio corpo. Sono ossessionato dalla mia forma. Sono il progetti-sta di me stesso, in continuo cambiamento e adattamento. Essere, per me, è una questione di puro design: produzione e modificazione delle forme. Il mio corpo non è qualcosa di dato una volta per tutte, è sempre ancora da costruire, una sorta di processo somatico fai-da-te. Il fatto che non smetta di crescere con la maturità significa che il mio corpo è multi-età. Alcune parti possono avere 700 anni, mentre altre solo pochi mesi. Il mio corpo è un accumulo costante di tessuti, un'alternanza di parti morte, legno e cellule vive. Non c'è lotta tra le parti vive e quelle morte in noi. La morte non è un evento esterno a cui dobbiamo opporci o sfuggire. Il mio corpo è con te, e nella tua vita, nelle forme più inaspettate. Sono la sedia su cui ti siedi, il tavolo che usi per scrivere, il tuo guardaroba, la tua credenza, ma anche i tuoi strumenti più ordinari e straordinari. Siamo in te tanto quanto fuori di te. Devi solo respirare: l'ossigeno che è contenuto nell'aria che ispiri in ogni momento è solo un sottoprodotto del nostro metabolismo, eppure è solo attraverso questi detriti della nostra esi-stenza che sei vivo. Respirare significa immergersi nella nostra vita ed es-sere penetrati dal nostro io aereo. Ogni respiro è

un'intima comunione con noi. Tutto il nostro corpo è costruito sull'energia proveniente dall'esterno del si-stema chiuso che chiamate Terra. Prendiamo il nostro cibo dal sole. Per noi costruire un corpo significa catturare energia dalle stelle. Ogni albero o pianta è quindi un agente di assimilazione della materia extraterrestre nel corpo minerale di Gaia. È solo attraverso il nostro atto di digestione cosmica che puoi assimilare i nutrienti. Spero che sia chiaro, a questo punto: abbiamo fabbricato le condizioni stes-se per la tua esistenza. Non abbiamo fatto solo gli strumenti che utilizzi: è per afferrare meglio i no-stri rami che hai imparato a contrastare il pollice con le dita, ed è per coglie-re meglio la profondità del campo visivo (abilità decisiva quando vivi tra noi) che hai privilegiato la presenza di due occhi sulla stessa superficie del viso. Il verde è ancora il colore che percepisci con più contrasto: distinguere tra sfondi frondosi e predatori era una questione di vita o di morte per i tuoi an-tenati. Hai sviluppato la "cecità delle piante" perché non siamo una minaccia per te. Parli sempre del dominio del fuoco, in quanto è quell'elemento che ha fatto crescere immensamente la tua tecnica e la tua civiltà, ma è sempre stato il nostro sacrificio che ha reso possibile l'esistenza del fuoco. Ti abbiamo in-segnato cos'è la tecnica e la tecnologia. Siamo stati noi, e non la pietra o il metallo, a offrirti sempre il materiale e la forma delle tue prime invenzioni. Non si dovrebbe parlare dell'età della pietra, dell'età del bronzo, ma dell'età del leccio, dell'età del pino, dell'età del larice. Tutto ciò che sai, tutto ciò che hai costruito, l'hai imparato dagli alberi. Siamo quelli che ti hanno insegnato la vita stabile e comune - quella che chiami una città. Ed è per rimanere fedele alla nostra esistenza che hai co-minciato a stabilirti in un luogo e ad abbandonare il tuo nomadismo. La vita urbana esiste solo in opposizione a noi, perché le città esistono finché non sono foresta. Ma non c'è città che si possa costruire senza appoggiarsi a noi, scolpendo attraverso la nostra anatomia, anche se al

legno si preferi-sce il mattone o il cemento. Un mondo fatto di sole pietre è, tecnicamente, un deserto, e la furia minerale dell'uomo non può che portare alla desertificazione del pianeta. Il legno non è solo tessuto morto che dà struttura. È anche, e soprattutto, un archivio storico del clima terrestre. Per questo non siamo estranei alla vostra cultura: siamo archivi del clima, che registrano ogni minima varia-zione dell'ambiente, stiamo prendendo nota di quello che fate. Devi solo pre-stare più attenzione alla nostra lingua, al modo in cui comunichiamo, al mo-do in cui noi siamo. Emanuele Coccia



Il testo accompagna il video Quercus di Studio Formafantasma prodotto manipolando una scansione Lidar di una foresta di querce in Virginia. La voce fuoricampo recita il testo di Emanuele Coccia che abbiamo tradotto dall'inglese, ringraziamo entrambi per avercelo concesso. Testo è stato letto durante l'opening di Fuoriluogo da Paolo Belloni.

